



Vania Colasanti, giornalista, scrive un libro d'arte degno dei migliori critici da un lato e dei bravi narratori di storie dall'altro. Si tratta di *Inseguendo Caravaggio* (Baldini+Castoldi, 2024), una raccolta di screei che ricostruiscono i luoghi, e quindi le vicende, di uno dei pittori italiani più chiaroscurali. Quel che accade tra le pagine è che, letteralmente, le figure escano dalle opere, dagli edifici, dagli archivi e diano vita a una scena di teatro, anche lì dove oggi nulla resta di lui e del suo passaggio, sulle cui orme s'è messa l'autrice.

“Mi spingo allora in via della Lupa, sperando di trovare l'antica osteria dove Caravaggio cena spesso con il pittore Prospero Orsi. [...] E' tempo di carciofi. Caravaggio ha fame, è stanco di aspettare. Pietro da Fusaccia, garzone di bottega, gli serve un piatto di ortaggi che non sono tutti all'olio come ha ordinato, ma anche al burro. Il pittore s'infastidisce e glieli rovescia addosso. Di quell'*hostaria* non c'è più alcuna traccia. Ma dall'Archivio di Stato salta fuori la querela che lo sfronta-

LIBRI

Vania Colasanti
INSEGUENDO CARAVAGGIO

Baldini+Castoldi, 176 pp., 19 euro

to ragazzo sporge”. Colasanti ci racconta la vita di un uomo qualunque del suo tempo, che s'è fatta eccezionale per carattere e per talento, e che giunge a noi in questo resoconto per tramite degli oggetti, delle passioni d'amore, degli episodi spicci come quelli capitali. I confini sfumano: l'inventario delle sue *robbe* può esser fatto osservando con perizia i quadri, i sentimenti e le pulsioni tradotte dai modi e dagli intenti di chi ci viene ritratto. Per esempio lì, dove si macchia di omicidio forse per gelosia (con il pretesto di un fallo di gioco), in Via della Pallacorda – che prende il nome dall'attività che vi si compie – e che oggi è un'autorimessa, “la vista

[gli] si offusca, le serpi della sua *Medusa* gli scivolano tra i pensieri, mentre la spada, accecata di rabbia, cerca di farsi largo fra le gambe di Ranuccio”.

Colasanti gioca di suspense, quasi a ogni pagina. E ci racconta di quando c'è entrata lei, lì o laggiù, per esempio proprio al civico 4 della via, della luce a tempo che “all'improvviso si spegne, come quadri che piombano nell'oscurità, come le sue tele a venire che diventano sempre più cupe: l'ossessione oscura per quel bando capitale che pretende in cambio la sua testa [...]. Ma l'urlo della *Medusa* decapitata non si spegne. Un grido afono, strozzato dalla disperazione. Per questo non si sente e non si vede nulla. Solo il presagio della sua fine, nel buio freddo di un moderno parcheggio”.

Non ci siamo mai sentiti così dentro il Seicento. Non abbiamo mai avuto così contezza, come di cosa concreta che si può toccare, di ciò di cui non resta traccia. Abbiamo le opere, i luoghi, gli archivi, la Storia. E Colasanti che racconta bene. (Valentina Berengo)

